

Pamphlet | Berlusconi, Tg1, escort, Gheddafi: lo sfogo di Camilleri e Lodato

«L'Italia senza speranza»

Noemi, il G8 e il terremoto. Minzolini e il Tg1, le amazzoni di Gheddafi e il Berlusconi prigioniero del berlusconismo. Mangano mafioso, le punzecchiature dell'«Unità» e gli italiani non creduloni (nei confronti sempre di lui, Berlusconi) ma «privati di speranza, di fiducia, di apertura verso il prossimo, di futuro, da voler credere ciecamente a chi racconta loro favole deliranti». **Andrea Camilleri** ha sempre parlato a viso aperto ma di solito gigioneggiando magistralmente, ironizzando con il raffinato humour siciliano, parafrasando dall'alto di una saggezza non comune e con grande, riconosciuta lealtà. Questo «**Di testa nostra**», (Chiarelettere, 210 pagine, 10,60 euro), nuovo libro realizzato

insieme al giornalista **Saverio Lodato**, è il Camilleri ancora più franco che, stimolato dal quasi conterraneo (Lodato si è stabilito a Palermo all'età di otto anni), non contiene l'acrimonia, l'amarezza accumulata per il suo Paese. E sbotta. Il sottotitolo è chiarificatore: «Cronache con rabbia 2009-2010». Non è il Camilleri del Montalbano - autentico e casalingo - né quello intellettuale e di enorme respiro de *Il re di Girgenti*, né tantomeno il saggista acuto de «La bolla di componenda». No, qui c'è il Camilleri della parola sulla punta della lingua: non ci pensa due volte, la pronuncia è critica, spesso pesantemente. Quello che si direbbe l'intellettuale impegnato se la locuzione non fosse un'attribuzione d'antan o, ormai, un termine

che attecchisce soltanto a individui di una certa età. L'impegno non è della nostra epoca. Basta guardare le firme e le iniziative promosse a favore della libertà di espressione come contro le leggi ad personam e l'intera gamma di «cesarismi» più volte analizzati e criticati (anche) dallo stesso Camilleri: i primi firmatari sono sempre gli stessi, «quella sporca dozzina» con un requisito comune: essere almeno over seventy. «Di testa nostra» non è un libro di domande e risposte, un libro-intervista come altri ne avevano compilato insieme Camilleri e il coraggioso Lodato, è una raccolta (la seconda, la prima fu «Un inverno italiano») di articoli pubblicati nella rubrica «Lo chef consiglia»,

della stessa coppia, pubblicata sulle pagine de «L'Unità». Lo scrittore pensatore si lascia andare alla passione politica, senza particolari freni che non il bon ton e la critica educata anche se graffiante, ruvida. Non certo quell'alveo plastificato e insonorizzato di un atteggiamento «politically correct». Nel solco del suo amico e corregionale **Leonardo Sciascia**, Camilleri semina il sale della polemica lì dove la ferita è ancora aperta o, al contrario, sta per riaprirsi, lì affonda la lama, convinto che questa società italiana abbia inoculato un veleno e, in mancanza di antidoto, occorra incidere e scavare nella carne per scavarlo, scongiurarne la tossicità. Non per interesse proprio ma per un Paese migliore e più consapevole.



Le foto «vietate» della villa di Berlusconi in Sardegna diffuse da El Pais

